

Biblioteca
Civica di Verona

D

388

1

154
3

© Biblioteca Civica di Verona



Fata

vica di Verona

GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

DI VERONA

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCLXXXV.

Dedicato alle Nobelissime, e Gentelissime

S I G. D A M E

DI DETTA CITTÀ

© Biblioteca Civica di Verona



IN VERONA,

PER DIONIGI RAMANZINI LIBRAJO A S. TOMIO
Con Licenza de' Superiori.

GIULIO SAVINIO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL MAGNIFICO TEATRO

DELL'ACADEMIA LITERARIONICA

DI VERONA

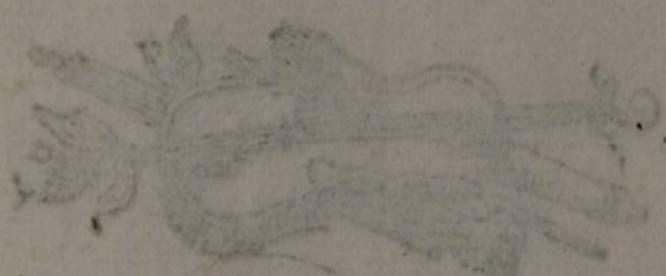
NEL CIRCOLO DI SAN VITO, ANNO MDCCXVII.

Dramma di Giulio Savinio, e Giacomo

ZIGAME

DI DELL'A CITTÀ.

© Biblioteca Civica di Verona



IN VENONIA

EDIZIONI ROMANE LIBRERIA A. TOMASI

Cop. T. P. 1880. 18. 2. 1880.

NOBILISS. DAME, E GENTILISS.

3

Non ci sia chi creda, Nobilissime Dame, e Gentilissime, che per solo, ben conveniente, costume questo secondo Dramma a Voi si dedichi; ma rifletta, che gli accidenti d'una Romana Matrona, fedele Sposa, ed

A 2 amo-

⁴
amorosa Madre, non potrebbono ritrovare migliore protezione, ed appoggio quanto in quelle, che in cadauna circostanza perfettamente le rassomigliano. Offenderebbeſſi il ben-nato genio voſtro, Nobeliffime, Dame e Gentiliffime, ſe qui io voleſſi con ragioni eccitarve-ne, ed in vano getterei l'Opra, percheſ ſempre meno a parole ſi ſpiega quello, che vivamente già l'animo ſente; però meglio fia che a favor mio impieghi il dire pregandovi a continuarmi l'ufata gentilezza, e buona grazia voſtra, delle quali farò ſempre quella ſtima che mi è in dovere, e che mi farà ſempre eſſere.

Di Voi Nobiliff. Dame, e Gentiliff.

Devotiff. Obbligatiff. Servitore
L'IMPRESSARIO.

AR-

ARGOMENTO.

⁹
MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperatore Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vefpasiano; e poco dopo nelle Gallie ſi preteſe innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevaſi disceſo da Giulio Cesare: Questo ultimo partito ſoggiogato, e diſtrutto dalle armi vinci-trici di Vefpasiano, condotte da Tito già aggrefate all' Impero, Giulio Sabino per ſalvarſi dalla vendetta del vincitore, incendiò il ſuo Castello preſſo Lingona, ora Langres; volendo far crede-re eſſere lui pure in quell' incendio perito. Ra-gion voleva, ch' ei ſi ritirafeſſe preſſo i Germani; ma trattenuto dall' amore per Epponina ſua Spoſa, ſi confinò in un ſotterraneo giacente ſotto l' incendiato Castello, dove ſepolto viſſe anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de quali atteſta Plutarco di aver conoſciuto). Scoperto nel ſuo ritiro non valſe a lui la rigorofa prigionia, nè la virtù di Epponina potè falvare l' uno, e l' altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la ſentenza non potè trattenere le la-grime. Da tale fatto istorico, e baſtamente no-torio è preſo l' argomento di queſto Dramma, condotto con quegli Episodj veriſimili, e quelle mutazioni di catastrofe, ch' eſige la Muſica, ed il genio gentile dei Spettatori.

A 3

AT-

PERSONAGGI.

TITO figlio di Vespasiano Imperatore , amante d' Epponina .

Sig. Vincenzo Maffoli.

EPPONINA , creduta Vedova di Sabino .

Sig. Marianna Gattoni.

SABINO , Sposo di Epponina .

Il Sig. Agrippino Rosselli.

VOADICE , Sorella di Sabino , ed amante di Arminio .

La Sig. Rosa Zanetti.

ARMINIO , Governatore di Langres , e confidente di Sabino .

Il Sig. Pietro Selvaggi.

ANNIO , Governatore di Langres , e confidente di Sabino .

Sig. Gaspare Ometti.

Due Figli di Sabino , che non parlano .

La Musica è del celebre Sig. Giuseppe Sarti , Maestro del Domo di Milano .

La Scena si rappresenta nel Castello di Sabino in vicinanza di Langres , o antica Lingona .

BAL-

BALLERINI.

Li Balli saranno diretti dal Sig. Gaspare Ronzi .

Primi Ballerini Serj.

Sig. Gaspare Ronzi sudd. § *Sig. Catterina Villeneuve.*

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Costantini. § *Sig. Violante Ghelardini*

Terzi Ballerini.

Sig. Carlo Villeneuve. § *Sig. Anna Mantegazzi.*

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Sig. Gaetano § *Sig. Paolina* § *Sig. Gaetano Rubini.* *Sermetti.* *Costantini.*

Figuranti.

Sig. Pompeo Pezzoli. § *Sig. Eugenia Mantegazzi.*

Sig. Gio: Batta: Marchesini. § *Sig. Teresa Rossi.*

Sig. Giuseppe Sanromeri. § *Sig. Giuseppa Ferrari.*

Sig. Antonio Rossi. § *Sig. Angela Incontri.*

Sig. N. N. § *Sig. Luigia Briga.*

Primo Ballerino fuori de' Concerti Assoluto.

Sig Antonio Merleani.

Il Cemballo *Sig. Maestro Giacomo Buniotti.*

Primo Violino dell' Opera *Sig. Dominico Zilotti.*

Violoncello *Sig. Luigi Zandonati.*

Oboè *Sig. Gianella.*

Primo Violino de' Balli *Sig. Carlo Trevisani.*

-TA

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres , o antica Lingona , in cui credevasi morto Sabino . Da un lato recinto di folti , e solitarj Cipressi . Dall' altro Muraglie , Torri diroccate , tutti avanzi d' incendio , e di rovine . Fra queste scorgesì un Tempio dedicato a Mercurio , antica Deità delle Gallie , sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino , a cui si passa per un sentiero incognito , e nascosto fra le ruine . Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Eponina al suo Sposo Sabino .

Galeria .

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres , e Lingona .

Atrio .

ATTO SECONDO.

Fuga di Camere .

Parte solitaria d' un Giardino .

Veduta interiore del Castello di Langres . Notte . Volte sotterranee , sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo , a cui si scende per una gran Scala .

Atrio .

ATTO TERZO.

Atrio .

Stanza lugubre destinata al supplizio di Sabino .

Sala reale illuminata , e piena di Popolo .

Il Scenario nuovo parte sarà d' invenzione , e direzione del Sig. Lorenzo Sacchetti Veneziano , e parte del Sig. Marco Marcola Veronese .

Il Vestiario di nuova , e ricca invenzione del Sig. Antonio Dian .

-UM

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres , o antica Lingona , in cui credevasi morto Sabino . Da un lato recinto di folti , e solitarj Cipressi . Dall' altro Muraglie , Torri diroccate , tutti avanzi d' incendio , e di rovine . Fra queste scorgesì un Tempio dedicato a Mercurio , antica Deità delle Gallie , sotto del quale è il Sotterraneo di Sabino , a cui si passa per un sentiero incognito , e nascosto fra le ruine : Accanto al Tempio vedesi il Mausoleo inalzato da Eponina al suo Sposo Sabino .

Sabino solo , indi Arminio .

Sab. **D**ove m' inoltro ! Che rimiro ! E' questa
Di Lingona la Rocca !

Oh sventurati avanzi
Del mio furor ! Ne pur qui un' orma impresa
Veggo d' abitator . Ne' mali miei
Ciascun m' abbandonò . L' Amico istesso
Qui cerco invano . Ah fra quest' ombre oscure
Par che tema il mio cuor nuove sventure .
Pensieri funesti

Arminio .
Ah nò , non tornate ,
Per poco lasciate
In pace il mio cor .

Arm.

A T T O

io

Arm. Oh Dei! ... Sabin! ... Dove t' inoltri?

Sab. Amico,

Alfin dopo tant' anni

Dal sotterraneo albergo uscir pensai . . .

Arm. Misero! E tu non sai.

Che già cinti d' intorno

Siam dai Romani? Ah tu ti perdi?

Sab. Appunto

Quà mi trasse lo sdegno. E sino a quando

La vendetta si tarda?

Arm. In questa notte

Gli assalirem. Le a me commesse Squadre

Son già sedotte. I fidi amici ascosi

Stan nel bosco vicino.

Sab. Il so . . .

Arm. Per ora

Ritornati a celar. Se alcun scoprisse;

Che in vita ancor tu sei.

Sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

Sab. Vano timore! E chi potrebbe mai

Più ravvisarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi,

La Sposa mia che fa? Per qual cagione

Ritarda oltre l' usato il suo ritorno?

Arm. A forse ad Epponica

Non parlerai mai più!

Sab. Perchè?

Arm. Sul Tebro.

Prigionera si vuole. Ordine a Tito

Così giunse dal Padre.

Sab. Oh Dei! Che sento!

Và, corri al caro ben, dille, che voli

Al fianco mio, poi venga Tito allora:

Vedrà

P R I M O.

ii

Vedrà il crudel, che son Sabino ancora.

Arm. Anzi adesso alle Tende

Del suo Prence sen va. Da lui, che l' ama,
Spera ottenere pietà.

Sab. Come! E la Sposa

Ama forse costui?

Arm. Si sei tradito.

Sab. Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab. Ah nò!

Arm. Che fai? Di cento Schiere

Vuoi tu l' ira incontrar? Rammenta almeno
Dove lasci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!

Che mi rammenti! Oimè! Da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D'amor, di sdegno
Ardo, e di gelosia. Va, i miei seguaci
Ritrova per pietà. Si mora al fine.
Se così vuole il fatto;

Che più viver non posso in questo stato.

(parte.)

S C E N A II,

Arminio solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa

L' ardir d' apporsi a Roma! Ei da due lustri

Vive coi Figli ascofo, ed or la Sposa

Tito gl' involerà. Si vada; almeno

In traccia pria di lei,

Indi ai Fidi seguaci. Eh, non si tema!

Grande

Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume mi darà consiglio.

Già al mormorar del vento
Intorno a me si destà
Il suon della tempesta
Terror d' Ogni Nocchier.
Ma fra gli scogli, e l' onde
E in seno alla procella,
Qualche pietosa stella
M' additerà il sentier.

(parte.)

S C E N A III.

Galeria.

Annio, e Tito con foglio in mano.

Tit. Annio, che sento mai! Ch' io stesso
al Tebro
Fra barbare catene
Conduca in vil trionfo il caro bene?

Ann. Questo appunto è il desio
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio).

Tit. Oh comando spietato! E saran queste
Le promesse ch' io feci al mio tesoro?
Così trattar dovrò colei che adoro?

Ann. Forse vorresti al Padre
Disubbidir?

Tit. Ah no! Questo è di tutti
Il più sacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben!

Ann.

Ann. Già la prevenni:

E so, che viene al Campo
A chiederti pietà.

Tit. Si fugga almeno. (miro !
Ne mi vegga mai più. Ma oh Ciel ! Che
Ecco appunto il mio bene. Ove m'asconde ...
Già comincio a tremar... già mi confondo .

S C E N A IV.

Epponina, Voadice. e detti.

Epp. PRence, ed è ver, ch' io deggio
Strascinare il vil peso
Di catena Servil? Signor, ti movea
L' ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core
Per moverti a pietà non v' è dolore.

Tit. Oh Dio ! Che dici mai ! Credi che sia
Il tuo Tito crudele ? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d' un Padre;
A cui deggio ubbidire il sacro impero .

Ann. (Del Genitor lo crede, e non è vero .)

Epp. E come ! Hai tanto core,
Di parlarmi Così ? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi ? Eccomi alfine
Dei miei mali all' eccezzo. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso ?

Voa. Signore, e non ti senti
L' anima intenerir ?

Tit. (Numi, consiglio !)

Ann.

Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.
Scordati quell' ingrata:
Pensa, che sei Romano.

Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
Come sta questo cor....

Epp. Ah se i miei casi
Ti destano nel seno
Qualche tenero affetto
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

Tit. Che dici? Che mi chiedi?

Epp. Io sol ti chieggio
Quel che posso sperar. E tel domando
(*s' inginocchia.*)

Supplice a' piedi tuoi,
Guardami Tito.

Tit. (Oh Dei! Se più l' ascolto
Cede la mia virtù.) Sorgi infelice,
Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
Costa più che non credi il mio rigore.

Epp. Ch'io parta? Oh Dio! Crudel, dillo tu stesso,
Se un' alma sventurata

Trovasi al par di me! Di pena in pena
Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
Nell' estrema sciagura, e in questa ancora
Mi veggo abbandonata

Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Sventurata, in tal periglio
Smanio... piango... e mi lamento
Ah mio core? sì ti fento,
Cessa omai di palpitar.

Basta,

Basta, oh Dio? Sì acerbo affanno.
Le mie pene... e il Ciel Tiranno
Questo core a Tormentar. (parte.)

S C E N A V.

Voadice, Tito, ed Annio.

Voa. Dunque quell' infelice
Abbandoni per sempre? E pur potest'ī
Scordar l' amor, l' umanità, la fede?

Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice, io son l' istesso Ah l' idol mio,
Se puoi, consola almen. Dille, ch' io peno..

Voa. E come avrei costanza
Di parlare di te? Saria l' istesso,
Che vederla morire,
Se rammentassi a lei
La barbara cagion del suo martire.

Se questa, oh cor tiranno,
E' la pietà che senti
Dì che ne' suoi tormenti
La vuoi veder morir. (parte.)

S C E N A VI.

Tito, Annio, in Arminio.

Tit. Conosco alfin l' error. Troppo son io
Tiranno all' idol mio.

Ann. Forse ti vuoi
Pentir di tua virtù?

Arm.

Arm. Signor, d' affanno
L' infelice Epponina
E' già presso a morir.

Tit. Arminio, io solo
L' ho ridotta a tal passo. A torna a lei:
Dille ch' io son pentito
D' un barbaro rigore... Oh Ciel, che diffi!
E Roma? E il Genitore? Ove mi sia
Io più non so. Le giuste sue querele...
L' amor... la Patria... il Padre...
Oh Patria! Oh amore! Oh Genitor crudele!
Ah ch' io mi sento oh Dio
Tenera voce al core
Te amico al mio Dolore
Volgi uno Sguardo almen.
Nò che non o' più pace
Fosco mi sembra il giorno
O cento larve intorno
O mille furie in sen. (parte.)

SCENA VII.

Annio; ed Arminio.

Arm. L' infelice Epponina
E di qual fallo è rea?

Ann. Si crede, amico,
Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabin

Arm. Se questo è il suo delitto,
E' degna di pietà.

Ann. Convien de' rei

L' info-

Tit. A prevenir l' armata io mi incamino. *par.*
Epp. (Ed io men volo ad avvertir Sabino). *par.*
Ann. Se ancor Sabino vive
Non giova più sperar: gli affetti miei
Ebbero sempre avversi Uomini, e Dei.
Quando il pensier figura
Eventi fortunati
Succede una sventura
All' ideato ben.

SCENA XI.

Atrio.

Sabino, ed Epponina, che lo segue.

Sab. Ancor seguite ardisci,
Infedele, i miei passi?
Epp. A me d' infida hai cor di dar la taccia?
Sab. A te, che a Tito istesso
Quel cor, che già fu mio.
Senza rossor donasti.
Ep. Alla tua Sposa
Così favelli? A lei,
Che per due lustri interi
Teco sepolta giacque, e di due figli
Padre ti rese? A lei,
Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, e di evitare ottiene
Di Sabino alla Sposa onte, e catene.
Sab. Oh Dio! Ma tu a quel Tito...
Epp. A Tito. è vero,

A T T O

22

Supplice mi piegai, disse d' amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore istesso
S' interpose per me, ma qual amore?
Fu quell' amor pietoso.

Che mi rende a due Figlie, ed allo Sposo.

Sab. Ah cara Sposa, errai, ma fu l' errore
Vero figlio d' amor.

Epp. D' error si taccia
E a celarsi pensiam: M' impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.

Sab. Ma dove, o cara
Senza me, senza i figli?

Epp. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?

Sab. M' uccidi. oh Dio!

Epp. Addio, mio ben.

Sab. Mia cara Sposa

a 2 (Addio

Epp. Come partir Poss' io
Se avvinto di catene
Tu mi tratiensi il cor!

Sab. Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor.

Epp. Ah figli...

Sab. Ah sposa...

(Oh

P R I M O.

23

(Oh Dei!

(Di tanti affani miei

(Dunque non v' è pietà!

(Dolce mio cor vorrei

a 2 (Viverti ognora a lato;

(Ma il vieta, oh Dio, del fato

(La fiera crudeltà.

(Se perdo il caro bene,

(Ristoro in tante pene

(No, che il mio cor non ha,

Biblioteca Civica di Verona

Fine dell' Atto Primo -

B 4

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere.

Annio, indi Voadice.

Ann. E Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?

Voa. Annio, che cerchi
In queste stanze?

Ann. Ov' è Epponina?

Voa. A Roma
Per or venir non deve. Onde potrà
Risparmiar le tue cure.

Ann. Il so.

Voa. Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi;
E se lo sa, dunque partir tu puoi.

Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.

Un dolce contento

Credeva vicino:

Il crudo destino

Lontan lo portò.

parte.

SCENA II.

Voadice, ed Arminio.

Arm. IL parlar di costui
Velato è di mistero... Ecco il mio bene.

Ann. Improvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
A farmi degno di te.

Voa. Ma non vorrei.
Che m' obbliaffi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così...

Arm. Paventi invano:
Io t' amo, e t' amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d'amore,
Nemmen m' avveggo di sì dolce errore.

Al dolce incanto
De tuoi bei rai
Io già imparai
Che cosa è amor
Fosti il mio core
Tu il primo ardore
E tu farai
L' ultimo ancor. (parte.)

SCENA III.

Voadice, poi Annio.

Voa. **O**R dove va il mio bene?

Ann. Ascolta Voadice.

Voa. Annio, che vuoi?

Ann. Dunque Epponina...

Voa. Non è qui.

Ann. Poss' io

Teco vinir?

Voa. (Quanto è importuno). Addio. *parte*.

Ann. Dell' amor mio l' arcano

Convien celar, se no il mio colpo è vano.

parte.

SCENA IV.

Parte solitaria d' un Giardino.

Sabino, poi Arminio.

Sab. **Q**uesto pure il momento esser dovria
Per maturar l' impresa;
Ma qui ancora non veggo
L' amico Arminio... Ah forse...
Tutto temer convien.

Arm. Amico, è giunto
L' opportuno momento, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.

Sab. Vanne; da lungi

Per

SECONDO.

27

Per l' ignoto camin ti seguo... Ah senti:
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa,
Ai pargoletti figli
Non dir, ch' estinto io sia...

Arm. Non più dimore. Andiam. *parte*.

Sab. Vengo Ma oh Dio!

Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor le voci io sento.

parte, ma poi s' arresta

SCENA V.

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.

Epp. Asciami.

Ann. **L** Non temer.

Epp. Dove mi guidi?

Ann. Al tuo Conforte.

Sab. A qual Conforte, indegno.

Lasciala; o che t' uccido.

Ann. Olà, d' un passo

Se t' avanzi, o Sabin, questo le immergo
Nudo ferro nel cor.

Tit. Che fai?

Ann. Difendo,

Signore il tuo tesoro. A te rapirla

Costui volea.

Sab. Come?

Epp. Signor...

Ann. (Se parli

Scopro a Tito il tuo Sposo.)

Tit. A miei favori

Co-

Corispondi così? Così rispetti
La Sposa di Sabino? Alle mie tende
Si conduce il fellow.

Sab. Perchè? Di quella... *accennando Epp.*

Tit. Chetati.

Sab. Io sono...

Tit. Un traditor tu sei...

Epp. (Infelice Sabin!)

Sab. Barbari Dei.

parte con Annio fra le Guardie.

Tit. Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
Vendicati faran. Pensa per ora
Ch' io ti amo, e ch' io ti adoro,
Ch' io non vivo che in te.

Epp. Teneri affetti chiedi alla sventurata
Vedova di Sabin, morrei d' affanno
Se avessi un cor di fedeltà capace:
Ah Signor per pietà lasciami in pace.

Tit. Ma qual strana folia
Serbar fede agli estinti. I dolci affetti...

Epp. Taci, m' uccidi
Favellando così. Che mai vi feci
Numi del Ciel; se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l' ire.
Numi crudeli, converrà morire.

L' alma in sen gelar mi sento
Se mi parli, oh Dio, di amor
Deh mi lascia al mio tormento
Al mio barbaro dolor
E non cede il Ciel tiranno
Al mio pianto al mio furor;

Sven-

SECONDO.

35

Ma convien, ch' io vada a morte,
Così vuol l' avverso fato.

Ah tu perdi il tuo Consorte,
Voi perdete il genitor.
Che momento sventurato
Di spavento, e di terror.

Sabino parte, Eponina ed i figli lo vogliono seguire, le Guardie lì trattengono, e partono separatamente piangendo,

SCENA X.

Atrio.

Voadice, e Tito.

Voa. **E** Tito avrà tal core (to
D' incrudelir contro un Eroe, che vin-
Fu dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume
Del Popolo Roman

Tit. A te non rendo
Ragion del mio voler. E sempre giusto
Il castigo degl' empj.

Voa. Intendo, intendo.
Negando a lui difesa,
Tu vendichi te stesso
Non la ragion del Trono, o Roma offesa.

Quell' ira tua raffrena
Placati oh cor tiranno
E da Romano almeno
Abbi di lui pietà.

C 2

D' un

A T T O

D' un sventurato affetto
Tu che provasti il danno
Dimmi se in uman petto
Pena maggior si dà. (parte.)

S C È N A XI.

Tito, poi Epponina. indi Voadice.

Tit. SIn che vive Sabino
Non è sicuro il Trono , e farà Tito
Infelice in amor .

Epp. Signor tu vedi
L' infelice Epponina
Supplice a piedi tuoi . Senza lo Sposo
Viver non posso , e non dovrei potendo ;
Usa di tua virtù : rendi Sabino
Alla sua grotta , ai figli , alla Conforte ,
O lascia pur , che uniti andiamo a morte .

Tit. Sorgi ; ma questi sensi
Non son degni di te . Sai , che t' adoro ,
E parli di morir ?

Epp. Così tu parli .
Giudice ingiusto , ad un' afflitta Sposa ?

Tit. Di me ti lagni a torto .
Lagnati di Sabin .

Voa. Sabino è morto .

Epp. Aimè

Tit. Spiegati . Come ?

Voa. Ei dalla Torre
Tentò salvarsi , e dalle mura un salto
Avventurò : una voce

sviene.

Sparse

S E C O N D O.

Sparse che morto ei sia .

Tit. Vanne , e riporta
Più certi avvisi .

Voa. Vado : il Ciel pietoso
A me renda il germano , a lei lo Sposo .

S C È N A XII.

*Epponina , e Tito indi Annio con Sabino
incatenato fra Guardie .*

Tit. COnsolati , Epponina ,
Che se perdi colui , v' è che t' adora .

Epp. Lascia , barbaro cor , lascia ch' io vada
Lungi dagli occhi tuoi
A sfogare il mio duol ... Ma oh Dei .. che
Sabino ! (veggo !)

Sab. Ah Sposa !

Epp. Ah Sposo ! abbracciandosi .

Ann. Signor , s' io non accorro ,
Coll' ajuto dei suoi , già sen fuggia
Dal recinto , costui .

Tit. V' è ancor chi ardisce
Ostilita tentar ? Va ; sì distrugga
Chi porta ombra di reo .

Ann. Vado .

Tit. Sabino . (parte .)

E' giunto alfin quel tempo
Di piegare la fronte
Al Romano poter .

Sab. Ch' io pieghi il fronte
Ai tiranni del Mondo ?

OTTA

C 3

Tit.

A T T O

38

- Tit.* Ah tu, Epponina,
Fa che ceda il Conforte.
Epp. Invan lo speri.
Tit. Tu mia nemica ancor?
Epp. Nemica sempre
Di chi esige viltà.
Tit. Non sai, che posso
Farvi cadere estinti?
Sab. Estinti sì, non avviliti, e vinti.
Tit. Decidete voi stessi
Di vostra sorte: ecco il momento estremo.
Epp. Son vane le minaccie.
Sab. Io non ti temo.
Sfogati pur, tiranno.
Epp. E' vano il tuo furor.
Tit. A morte vi condanno.
Sab. ^{a 2} Non curo il tuo rigor.
Epp. ^{a 2} Non curo il tuo rigor.
Tit. E pur in faccia a morte
Non vi vedrò sì audaci.
Epp. Anima vile, taci.
Sab. Sfido il destin, la forte.
a 3 Perfido, ingiusto cor.
Sab. (Vedrò languir chi adoro...)
Epp. (Ah morirà il mio bene...)
Tit. (Io perdo il mio tesoro...)
a 3 Che affanno, oh Dio, che pene,
Che barbaro dolor!

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

39

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Atrio.

Tito, poi Epponina.

- Tit.* M' Empiono di sospetto
I detti di costui,
Un' altro traditore io temo in lui.
vedendo Epponina va a sedere al Tavolino.
Epp. Da me, che si pretende?
Tit. Che per pochi momenti
Tu sospenda lo sdegno.
Epp. Malagevole troppo è a me l'impegno.
Sollecito favella.
Tit. Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedon la vita.
E pur de' giorni tuoi,
Io che l' arbitro sono,
E figli, e vita, e libertà ti dono.
Epp. Viver senza lo Sposo?
Tit. Odi Epponina,
E per l' ultima volta i sensi miei:
Perdi lo Sposo, e vero,
Ma te n' offro un migliore,
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma
Epp. E con lusinghe ardisci
Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,

C 4

Ch'

A T T O

Ch' estinto il mio Conforte,
Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch' odio ti giuro,
Che sempre t' odierò quanto t' odiai;
Che ti chiedo la morte.

Tit. E morte avrai.

si alza.

Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl' occhi tuoi l' indegno Sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte

Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora...

Epp. Toglimi pur la vita;

Che se dal caro Spofo.

Divisa non farò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.

Ai dolci affetti miei

Al fiero mio dolore,

Se conoscete amore

Movetevi a pietà.

In un momento istesso

Passo di pena in pena

E il cor che langue oppresso

Più respirar non sà.

parte.

S C E N A III.

Tito solo.

E Vinto farà Tito (fente
Da una Donna in virtù? No, nel con-

T E R Z O.

41

Il mio nome, il mio Sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d' uscir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno.

parte.

S C E N A IV.

Stanza lugubre destinata al Supplicio
di Sabino.

Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia lugubre viene condotto al Supplicio.

D' Una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene.
Vissi tra stenti, e guai,
E un raggio di piacer non vidi mai.
Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
Del più tenero amore
S' affollan tutti a lacerarmi il core.
Costanza, anima mia, pochi momenti
Restano al tuo penar: con petto forte
Vedesi pure ad incontrar la morte.
incaminandosi al Supplicio si ode nuovamente lugubre Marcia.

Eponina fra Guardie, e detto.

Sab. CHe ascolto? Oh Dio! ... ch' veggio?...
incontrandosi.

Eponina, il mio ben! ... Che doloroso
Momento è questo! ... Ah cara Sposa....

Epp. Oh Sposo!
abbracciandosi.

Sab. Vieni tu spettatrice.

O meco ad incontrar la sorte istessa?

Epp. Da mille angustie oppressa
Spettatrice farò.

Sab. Fortezza avrai

Nel momento fatal?

Epp. Ah mi condanna

Empia legge tiranna
A vederti spirar pria di morire.

Sab. Numi! Che crudeltà!

Epp. No, caro Sposo,
Non mi pesa la morte. I figli, oh Dio!
Mi stan sul cor.

Sab. Che fu di loro?

Epp. Invano
Sin' or ne ricercai. Forse.

Sab. Deh taci,

Non dubitarne. il Cielo
Veglierà a lor difesa; e forse un giorno
A grandi imprese accinti.
Vendicheranno i Genitori estinti.

Epp. Ma tu, caro, morai... potessi almeno

Col

Col mio Sangue salvarti.

Sab. Eh di costanza

Vero spirto riaccenda i nostri petti,
Un passaggio è la morte: ha non l'oscuri
Un ombra di timor: apprenda Tito
Con suo rossor da noi,
Che nelle Gallie ancor nascon gli Eroi.

In qual barbaro momento

Io ti dò l'estremo addio!

Per le vene il Sangue mio
Scorrer sento con orror!

Ma di Lete in sulle sponde
Ti precedo, amato bene:
Finiran le nostre pene,
La faren felici ognor.

Già mi lasci?

Sab. Sì, che vuoi?

Epp. Se m' attendi... vegg' anch' io...

(Eh si compia il fato rio

(Si dia fine al mio dolor.

a 2

SCENA ULTIMA

A suono di lieta Sinfonia si muta la Scena
in una Sala Reale illuminata e piena
di popolo.

Tito co' Figli di Sabino, Voadice, Arminio,
Annio, e detti.

Sab. D'ove sono?

Epp. Che incanto!

Sab. Ch figli!

Epp.

A T T O

44

- Epp.* Oh care
Viscere del mio sen!
- Tit.* Ecco ti rendo
I figli tuoi, la tua diletta Sposa.
Dell' atto generoso
Non chiedo altra mercede,
Se non che giuri a Roma ossequio, e fede.
- Sab.* Vinto da tal virtù; chiedo perdoni
Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
Deposto l' odio antico,
Dell' Impero, e di te servo, ed amico.
- Epp.* Signor...
- Tit.* Basta, Epponina.
Godi col caro Sposo
Il meritato amor; e saggia obblia
Quanto offesi per te la gloria mia.
- Voa.* Oh Prence generoso.
- Arm.* Ecco Arminio al tuo piede.
- Tit.* Amico forgi.
Nacque d' amor la colpa,
E la corregga Amor: a Voadice
Dona la mano, e vivi
Sposa a tanta beltà lieto, e felice
- Ann.* Tito...
- Tit.* De' tuoi delitti
Consapevole io sono,
Scordo l' indegne colpe, e ti perdono;
- Arm.* Ma qual saggio d'amare,
Qual prova dar potrei d'un cor pentito?
- Tit.* Imitare ti basti il cor di Tito.
- Tutti.* Di nobili allori
S' adorni la chioma,

T E R Z O.

45

- Di Tito s' adori
La bella Pietà.
-) Con palme novelle
) Al genio di Roma
) Il premio le Stelle,
) E il Cielo darà.
- Tutti.* Di Tito s' adori
La bella Pietà.
-) Il Gallo, il Germano
) Del Lazio nemico
) A Cesare Amico
) La fe giurerà.
- Tutti.* Di Tito s' adori
La bella pietà.
-) Dell' Aquile il volo
) Fermar con tal Duce
)^{a 2} Da questo a quel Polo
) Nessuno ardirà.
- Tutti.* Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella pietà

Fine del Dramma.

Ms. 10000

450
2B

1309
1A

101886

© Biblioteca Civica di Verona